Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 21. Milano - 21 maggio 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40);

LIQUORE

STREGA

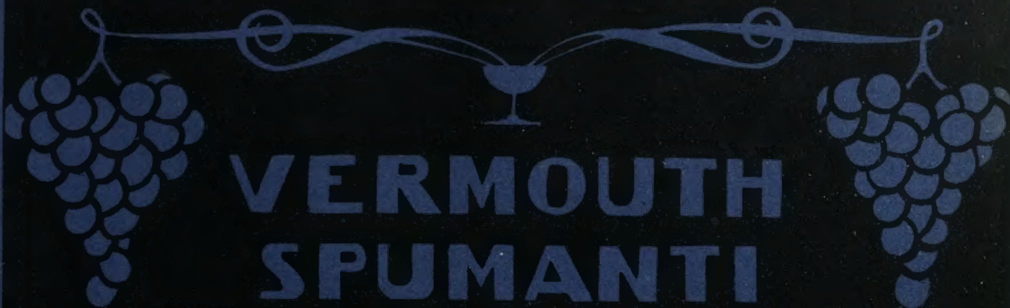
TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI BENEVENTO

CINZANO



Olio

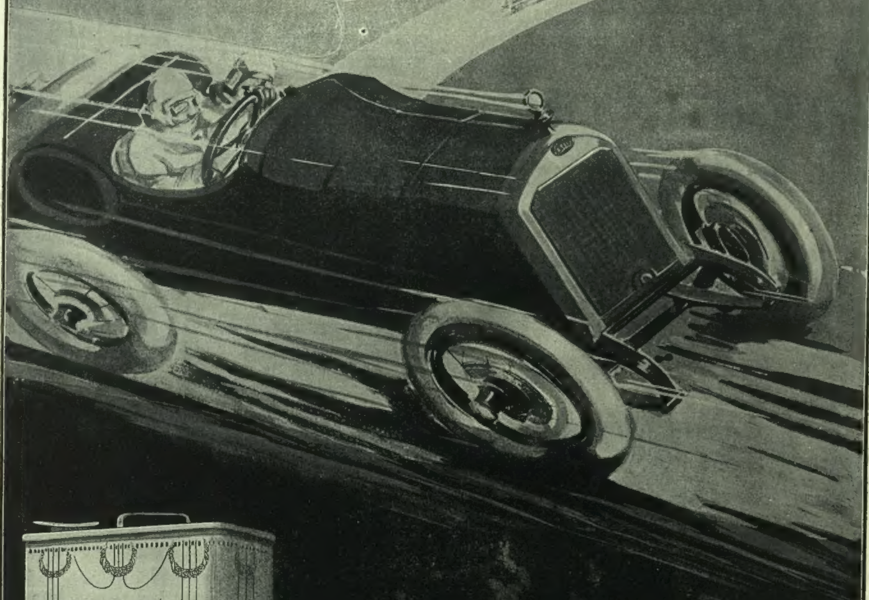
Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato
Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso
Olio oliva per iniezioni ipodermiche





S.A. LUBRIFICANTI
E. FOLTZER-GENOVA

AGENZIE E DEPOSITO: Ancona - Bari - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Cagliari - Catania - Catanzaro - Ferrara - Firenze - Fiume - Forlì - Isolaliri - Livorno - Milano - Mondovì - Napoli - Oleggio - Omegna - Palermo - Pisa - Potenza - Reggio Emilia - Reggio Calabria - Roma - Venezia - Verona - Torino - Trieste - Tripoli

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO

MILANO
Via Paleocapa, 6

ROMA
Via del Tritone, 125



Trebbiatura con Trattrice Agricola Romeo.

NAPOLI
Corso Umberto I, 179

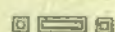
TRIESTE
Via Madonna del Mare, 7

Agricoltori, Cooperative, Consorzii

per la prossima ***Campagna di Aratura*** *prenotate la*

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO

Semplicità massima



Robustezza
a tutta prova



Aratura profonda.

Economia massima
di
costo e di petrolio

VENDITA - NOLEGGIO

Speciali facilitazioni per COOPERATIVE, CONSORZII, ASSOCIAZIONI AGRARIE

PREVENTIVI A RICHIESTA

"GANCIA"
EXTRA DRY

FILM
GOERZ
TENAX
il materiale negativo più comodo pel dilettante
in vendita presso i negozianti di articoli fotografici
KODATO ROSSI, MILANO
VIA SERBELLONI, 7
Rappresentante dell'Opt. Anst. C. P. GOERZ A.-G. Berlin-Friedenau

ABBAZIA

La Perla dell'Adriatico



Grandiosa ed elegante Stazione
climatica e balneare
fra le più rinomate d'Europa

A due ore da Trieste — A mezz'ora da Fiume

60 ALBERGHI

Grandi manifestazioni sportive. Circolo privato dei forestieri

Chiedere alla Direzione della Stazione climatica e balneare d'Abbazia Prespetti e Calendario-Feste.

La Gran Marca
VERMOUTH BIANCO
G. ANDREOLI
VERONA

VERONA: SCALONE DEL CORTILE MERCATO VECCHIO

DA 40 BARILI NEL 1866

IN PIENA EFFICIENZA per i GARGOYLE MOBILOILS

A 6.500.000 BARILI NEL 1920



VEDUTA PARZIALE DELLA NUOVA RAFFINERIA DI PAULSBORO DI PROPRIETÀ DELLA VACUUM OIL COMPANY DI NEW YORK.

AREA OCCUPATA MQ. 3.000.000 CIRCA - CAPACITÀ SERBATOI BARILI 1.500.000
PIPE LINE (tubazione di presa) SOTTO IL FIUME DELAWARE
PORTA AI SERBATOI I CRUDI DI PENNSYLVANIA

NEL 1866 una storta costruita per 40 barili di crudo costituiva l'unica capacità produttiva della "Vacuum Oil Company„. Oggi i grandiosi impianti di Rochester, Bayonne, Olean e Paulsboro, lavorano per raffinare oltre **6 milioni e mezzo** di barili.

Tale è il progresso che ha del meraviglioso.

L'aumentata richiesta di "Gargoyle Mobiloils„ rese necessario il nuovo impianto speciale di Paulsboro del quale è sopra riprodotta fotografia presa da aeroplano.

I "Gargoyle Mobiloils„ **non sono sottoprodotti del petrolio.** Sono **prodotti speciali** lavorati con **sistemi speciali.**

I crudi sono scelti non per la benzina o per il petrolio che contengono ma per la loro proprietà come lubrificanti e non hanno nulla di comune con i lubrificanti lavorati per lo sfruttamento dei sottoprodotti del petrolio e della benzina.

Una gradazione per ogni tipo di motore.

. Ecco il risultato di studi profondi e di pratiche esperienze. Ecco lo scopo di lavorazioni speciali che non hanno riscontro presso nessuna Ditta. È la "Vacuum Oil Company„ che nel suo continuo progresso ha spianato la via alle grandi innovazioni delle industrie meccaniche, dalle motrici a vapore ai motori a Gas, ai Diesel, alle grandi turbine, ai motori a scoppio.

Per ogni macchina la sua gradazione è studiata, fabbricata, approvata.



Mobiloils

Una gradazione per ogni tipo di motore

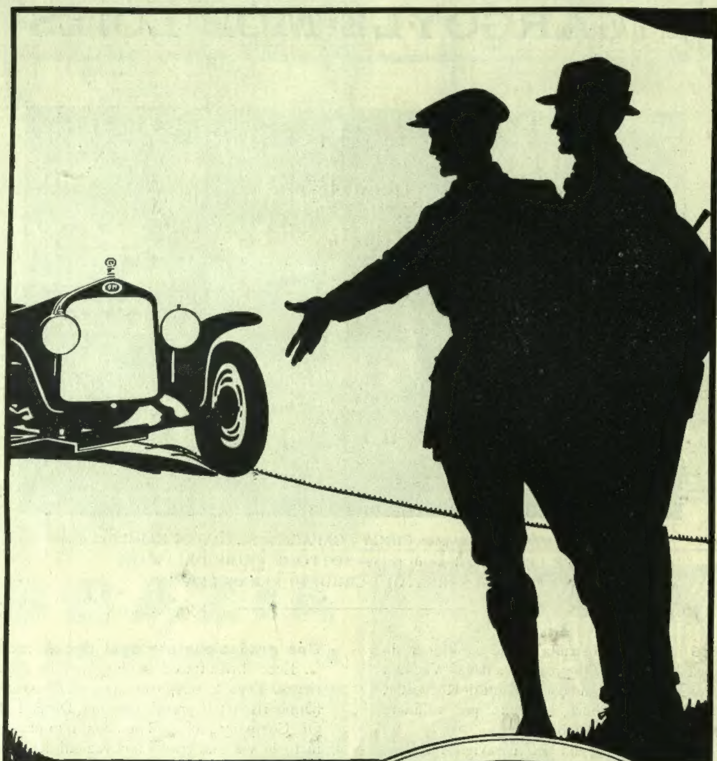
La Tabella Guida per la Perfetta Lubrificazione dà una idea agli automobilisti della serietà di propositi e della sincerità di affermazioni della "Vacuum Oil Company„. Può essere consultata presso ogni buon garage ed è riprodotta nell'opuscolo "**Lubrificazione Scientifica**„ che spediamo gratis a richiesta.

Osservare che le nostre latte e bidoni litografati portino impresso la nostra marca in nero e rosso e che i dischetti di garanzia posti nei bocchielli siano intatti.

AGENZIE e DEPOSITI: Bari, Biella, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sampierdarena, Torino, Termini Imerese, Trieste, Venezia.

Vacuum Oil Company *Società Anonima Italiana* Sede Sociale: Via Corsica, 21-C **Genova**

Soli concessionari per l'Italia e Colonie della Vacuum Oil Company di New York per la vendita dei Gargoyle Mobiloils



E ancora un'altra
che porta la
famosa targhetta....



AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "O M,,
BRESCIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX. - N. 21. - 21 Maggio 1922. Questo num. costa L. 2,60. (Est., fr. 3,50.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LE FESTE PER IL VII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA.



L'ARRIVO DEGLI STUDENTI VENEZIANI. *(Fot. G. Marcolongo.)*

[Vedi articolo a pag. 603.]

D'imminente pubblicazione: LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI ROMANZO DI LUCIANO ZÙCCOLI



I 700 anni dell'Università di Padova.
Il processo del Diana.

Cara vecchia Università di Padova, come porta bene i suoi sette secoli! E con quale allegria ha saputo celebrare il suo glorioso passato, e salutare le promesse dell'avvenire! La spigliata fantasia studentesca non è dunque morta. È la *nostra* giovinezza che se n'è andata; ma la giovinezza è immortale; ride ora come sette secoli fa: si diverte ora, come sapemmo divertirci anche noi. Ah la gioia di uscir fuori dalla disciplina dei licei, e di andarsene, finalmente liberi, finalmente soli — cioè finalmente molto accompagnati — nella città universitaria, dove *« sepolti i soliti — libri in un canto — s'apre, si compita — e piace tanto — di prima uscita — quel della vita ».* Padova! città della primavera, per noi veneti! Non credo che ci sia gloria più squisita da assaporare di quel primo vanto spavaldo e giocondo di potersi chiamare: « Studente d'Università ». *« Iucundemur socii — sectatores otii — nostra pangant ora — cantica sonora.... »* E canti sonori erano davvero: *« i cori del Nabucco e dell'Ernani — sturbatori dei sonni padovani! »*

Ai miei tempi accettavamo con fresco buon umore la definizione che, dello studente di Università, aveva dato il Fusinato: *« Tutti sanno che il nome di studente — vuol dire: un tal che non istudia niente.* Ma quando, intorno al '47, il facile e piacevole poeta avea messo fuori il suo poemetto, fu una insurrezione. Gli studenti si offesero. Protestarono, affermando che non erano sì scapati e nemici dei buoni e pazienti studi come il Fusinato aveva detto. E il Fusinato dovette pubblicare *Un atto di contrizione.* Ma il tipo era vero, sebbene sbozzato con arte ingenua; e vero mi pare che sia anche adesso, poichè leggo i pittoreschi e matti riti con i quali gli studenti padovani hanno festeggiato i sette secoli di quella loro *Mater sapientiae*, che è anche madre di invenzioni scapigliate e generose. Del resto prima del Fusinato, il Giusti aveva — ne *Le memorie di Pisa* — benedetta la libera gioia della vita studentesca: *« Ceda lo studio — all'allegria ».* E, quanto a me, ho una certa convinzione che lo studio, per cedere, non si faccia poi pregar tanto. E lo lodo; e invidio i chiari anni nei quali è possibile prendersi a braccetto l'allegria e andarsene a spasso, senza pensieri e senza turbamenti. E se avessi voce in capitolo raccomanderei agli studenti d'oggi e ai venturi, di alternare, secondo chiedeva il Giusti, *« libri e mattie ».* Anzi, quasi quasi penso che le mattie, cóntino, nell'età stupenda, più dei libri. Poi.... oh poi..., *hiems nostra properat — vita damnum patitur — cura carnem macerat — sanguis aret, hebet pectus — minuuntur gaudia,* come cantavano quei *potatores exquisiti,* che erano i Chierici vaganti, progenitori e colleghi degli studenti universitari d'oggi! Quel *« beccarsi in quindici — giorni l'esame — in barba all'ebete — servitorame — degli sgobboni »* mi pare ancora, dopo aver imparato, purtroppo, a prendere sul serio la vita, una mirabile impresa.

E ancora penso con ilare simpatia a Carlo Goldoni che, andato a Padova a « dottorarsi », passò la notte prima dell'esame al giuoco, perdette fin l'ultimo quattrino, e, lasciando il tavolino verde, con la testa vuota, e le scarselle idem, apparve davanti al gran collegio professorale, e parlò e parlò con tanta prontezza della « Successione degli Intestati » e del « Gius canonico che verteva sulla Bigamia » che passò dottore *« nemine penitus, penitusque discrepante ».* Bel quadretto dell'Università d'allora ci dà, nelle sue *Memorie,* l'avvocato veneziano. Egli aveva fatto un po' di pratica curiale a Venezia, ma, in punto di dottrina, era un po' scarso. Nella curia di Venezia non si seguita che il Codice Veneto — dice — nè si citano mai Bartolo, Baldo, o Giustiniano: questi autori son quasi ignoti; a Padova però bisogna conoscerli. Succede dunque a Venezia come a Parigi: i giovani perdono il tempo in uno studio inutile». Inutile davvero? Se in quel tempo in cui non conosceva nè Bartolo nè Baldo, Carlo Goldoni raccolse il materiale per scrivere le *Baruffe chiozzotte?* In ogni modo ecco che Carlino diventa intimo di Giustiniano e dei suoi compagni; e poi, si reca « nella gran città dei dottori », va dal professore di jus civile, a pregarlo d'essere suo promotore, cioè « quello, che in qualità di assistente, *lo* doveva presentare e sostenere; e il professore accetta « con garbata maniera » un vassoietto d'argento. Poi, ecco il laureando all'uffizio dell'Università, a depositare in mano del cassiere la somma che i professori sogliono dividersi tra loro (un secolo dopo il Fusinato canterà: *« la prima cosa, la più importante — l'indispensabile fra tutte quante, — guardati bene! non far sproposito, — è il tuo deposito, è il tuo deposito: — quando le mille lire hai pagato — sta pur sicuro, sei laureato »).* E poi, visite ai professori, uno dei quali spaventa terribilmente il Goldoni, esaminandolo per conto proprio, e trovandolo impreparato — e minacciandogli una bocciatura solenne. Poi, ancora, estrazione delle tesi; poi, alla sera della vigilia dell'esame, un gruppo di studenti cena col Goldoni; uno d'essi trae di tasca un mazzo di carte; e viene la mattina che quei matti giocano ancora; e giocano ancora quando suona la campana dell'Università, e giunge il bidello, a portar la toga che il laureando deve indossare. All'epoca del Fusinato gli studenti patavini passavano le notti in simile modo; se non proprio al gioco con le carte, ad altri giochi felici: amori, danze, larghe bevute fino all'alba. Perciò alla mattina preferivano dormire anzichè andare all'Università: *E a dir il vero, un giovinotto che — tutta la lunga notte, poveretto, — non ha fatto altro che menar i piè — nè vede l'ora di ficcarsi in letto, — mi pare che non sia tanto minchione — se va a dormire e sala la lezione.* Tanto più che se a scuola gli accadesse di russare *«... qualcuno potrà malignamente — suppor che la lezion del professore — fosse la causa di quel brutto effetto ».*

Non so se adesso ci sia più diligenza e puntualità negli studenti. Ma il buon umore è ancora quello d'una volta. Evviva! evviva! In questi giorni le feste di Padova ci hanno consolato della Conferenza di Genova, di tutti quei problemi gravi che diventano ogni giorno più complicati. Gli studenti hanno risolto, se non il problema della pace, il problema della vita; con una potenza d'intuizione davanti alla quale bisogna far tanto di cappello. Torno a dire che oggi li invidio. Torno a dire che mi compiaccio di vedere che Padova universitaria è ancora quella che fu: il regno della giovinezza; non soltanto della giovinezza degli anni, ma della giovinezza degli animi. Accanto all'illustre rettore che governa le sorti del Bò, fu certo presente l'ombra bene augurante del cadorino Filippo Mainardi, che era rettore dell'Università di Padova nel 1569; ed aveva ventun anni! Ah che voglia avrà avuto di sgusciar fuori dal solenne robone per correre via sotto i portici, in cerca di ragazze o di burle!

✾

E gli anarchici del Diana si son trovati davanti alla realtà! L'avevano assaporata, prima, come una delizia! Un gran colpo, che spargesse il terrore nella borghesia! Già immaginavano questa borghesia pallida d'angoscia, con l'animo vile e le sozze budella scosse del medesimo tremito. Vedevano il mostro ignobile, il succhione osceno, battere i denti convulso, oscillar sulle ginocchia, aggrapparsi ai muri per non cadere. L'infame impresa fu compiuta. Ed ecco la realtà! È passata davanti agli occhi degli assassini: una schiera di mutilati, tronconi umani portati a braccia alle Assise, giovinezze innocenti lacerate, lavoratori incapaci più di guadagnarsi il pane, madri abbrunate che piangevano invocando i loro piccoli, raccolti tra i rottami e i calcinacci, con il sorriso ignaro o la paura folle sigillati per sempre sul visino insanguinato. Ecco la realtà. Un lungo, un grande, un irreparabile dolore umano; famiglie funestate, poveri esseri senza braccia, senza gambe, voci piene di pianto, volti pieni di disperazione. E i signori assassini non hanno avuto il coraggio di guardare le loro vittime. Han chiesto di esser chiusi in guardina, di non assistere a una scena che è forse la più tragica che mai le aule della Giustizia abbiano veduto. Furono accontentati. E forse fu bene. Chi sa se il pubblico avrebbe potuto sopportare l'insulto atroce della loro presenza, mentre diecine di infelici raccontavano come, senza colpa, avevano perduto per sempre quel po' di gioia che agli uomini è dato di godere: la salute, l'integrità, la libertà e la potenza di bastare a sè stessi, di muoversi, di guadagnarsi una quieta povera vita.

Sì, fu bene che essi fossero usciti. Hanno perduto il più bel diritto che noi abbiamo: quello di amare gli altri, di aver pietà de dolore umano, di associarci ad esso. Non ci sarà condanna peggiore di questa. La galera sarà nulla, in confronto della spaventosa solitudine della quale devono aver avuto il senso e il brivido. Distaccati da tutti e da tutto, erano. Era proibito ad essi anche il pianto, che sui loro occhi sarebbe stato infame! Non rimaneva a loro altro che nascondersi. Caino sentiva Dio che lo chiamava a rendergli conto di Abele, e cercava di perdersi nel buio. In quel momento il processo è finito; la sentenza fu pronunciata, terribile. Ora assisteremo a formalità senza importanza. La pena che il codice minaccia e che i giurati indicheranno e che la Corte infliggerà, sarà un povero e inane tentativo degli uomini di misurare l'orrore di quel delitto. Ben altra condanna fu pronunciata! E come deve avere rombato su quelle teste e in quelle anime. Tutte le manette e tutti i carcerieri non terran tanto sicuramente prigionieri quegli uomini, come le ombre dei morti, vigilanti intorno ad essi, come lo sguardo dei feriti che li ha seguiti mentre uscivano, lividi sotto il peso di una incancellabile maledizione, dalla sala delle Assise. Dove, su chi, quegli sciagurati potranno posare il loro pensiero? La loro fede feroce deve essere svanita come una tetra ebrietà alla vista del male che hanno fatto! Se anche potessero ancora sperare in un crollo di quella borghesia della quale hanno un'idea confusa e balorda, se anche potessero credere che, un giorno, i muri delle loro carceri si sfasceranno, quale bellezza potrebbe avere per essi una società diversa? La libertà quale freschezza e quale letizia potrebbe portare ai loro spiriti che credettero d'essere giusti, e che ora s'accorgono d'essere stati soltanto feroci? Si sono esclusi ormai da ogni convivenza. Sono al bando dell'umanità. Essi l'hanno riconosciuto, essi si sono condannati quando hanno chiesto di fuggir via dall'aula, quando hanno avuto paura, non tanto delle loro vittime, quanto di sè stessi.

Ora cercheranno ancora di difendersi e di farsi difendere. Ma sarà una futile lotta contro i giurati. Contro la coscienza non si difendono più; contro il rimorso non possono trovare nè gesti melodrammatici, nè declamazioni d'avvocati. La giustizia umana, questa volta, è stata preceduta da una giustizia che la supera. Abbiamo sentito una potenza spirituale, tremenda e inflessibile. Prima della legge scritta, ha parlato la causa d'ogni legge, la fonte d'ogni giustizia. Chiniamo la testa, riverenti.

Nobiluomo Vidal.

FOSFOIODARSIN Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI DI PLEURITE usate solo il FOSFOIODARSIN Dott. Simoni. Unico Ricostituente depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO, PADOVA e in tutte le buone Farmacie

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

IL PRINCIPE UMBERTO NELLE TERRE LIBERATE.



Il Principe ricevuto dalle Autorità.



Visita alla R. Scuola Professionale.

LA VISITA A VITTORIO VENETO. *(Fot. Marchetti e Omboni).*



Valdobbiadene: Il Principe, accompagnato dal Sindaco e dal Deputato Provinciale cav. M. Cambrizzi, è festeggiato dagli alunni delle scuole. *(Fot. Dall'Armi).*



Arrivo alla testata sinistra del Ponte.



Il Principe taglia il nastro tricolore a metà del Ponte.

L'INAUGURAZIONE DEL RICOSTRUITO PONTE DI VIDOR. *(Fot. Dall'Armi).*

FESTE ECCLESIASTICHE A ROMA E A TORINO.



Torino. - La grande cerimonia del 14 maggio, in occasione della chiusura del Congresso eucaristico: *(Fot. N. Fornari.*
Una processione di 100 000 persone si forma davanti alla chiesa di San Giovanni ove trovasi il cardinale Richelmy.



Roma. - La visita del Papa ai nuovi quartieri della sua Guardia Nobile: Il saluto della Guardia al Pontefice. *(Fot. comm. Felici.)*



La facciata del nuovo Palazzo della «Primaverile» al Parco di San Gallo a Firenze. *(Fot. Barsotti.)*

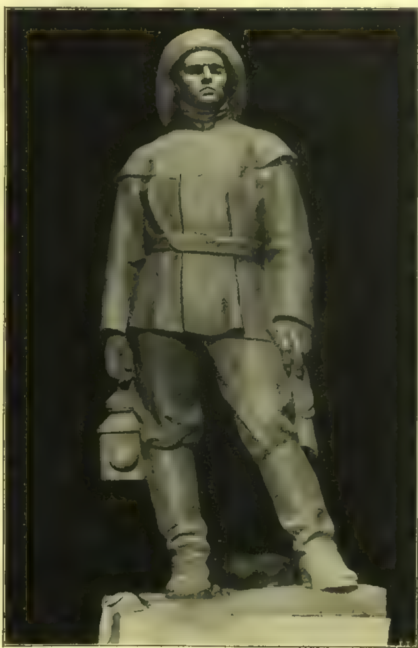
LA "FIORENTINA PRIMAVERILE„

L'assalto a Firenze tradizionale. - Il gesto di un poeta. - Idee e innovazioni di Sem Benelli. - Pittura. - Scultura. - Bianco e nero e i tentativi di un illustratore dantesco. - Saggi d'arte decorativa. - Epilogo lungo l'Arno ed elogio della provincialità.

La rocca forte e gloriosa del rinascimento italiano, il centro più tenace e più irriducibile della tradizione classica, del conservatorismo artistico, della banale riproduzione d'antichi modelli e della ripetizione di vecchi motivi, sono presi d'assalto. Da un lato i quadri e le statue adunati nel palazzetto dovuto all'opera dell'ingegner Tognetti e dell'architetto Fantappiè al *parterre* di San Gallo, con le nuove espressioni del Gruppo dei valori plastici e le ribellioni di isolate energie; dall'altro le pitture delle quaranta sale di Palazzo Pitti dove i «rivoluzionari» del seicento capitanati dal secondo Michelangelo, il terribile «da Caravaggio», scatenano le forme e le idealità di un'arte che è veramente armata contro gli idoli e gli Dei del Secolo d'oro.

Ma se questa è una battaglia fra spiriti di grandi morti, quella è quasi una zuffa di vivi. Firenze offre all'una e all'altra la propria ospitalità dove qualche tradizione e qualche eco tradizionalmente aristocratica di capitale disusata, di *reine douarière*, conservano un profumo di provincialità antichetta e soave.

La «primaverile» della quale vogliamo parlare ha una sua fisionomia in confronto non solo delle ultime esposizioni: romana, torinese, milanese, ma della stessa biennale veneziana che per esser architettata da lunghi anni ha maggiori possibilità di riuscire insuperabile. Merito vero e schietto di Sem Benelli che, se pur non ha realizzato totalmente il compito di raccogliere «quanto di più espressivo può offrire oggi alla Nazione ed al mondo l'arte italiana nella pittura, nella scultura, nell'ornamento» ha però saputo avvicinare da ogni parte d'Italia opere d'ogni tendenza, rappresentando i maestri di celebre nome e offrendo largo incoraggiamento al lavoro dei giovani.



Arturo Dazzi. - *Il ferroviere* (bronzo).

I pittori e gli scultori non devono dimenticare questo «fatto nuovo»: la solidarietà di un artista d'altra arte che si dedica per un anno con tutta la fatica e tutto l'ingegno al loro rifiorire: che non ammette una funzione e una idealità delle arti figurative disgiunte da quelle della poesia e della musica.

Io ho sempre stimato che pittura, scultura, musica, poesia non sono che trasformazioni di una sola materia, espressioni di una stessa emozione: e ho sempre sperato che gli artisti intendessero questa fraternità istintiva e questa solidarietà ideale, riprendendo così nella loro vita spirituale una tradizione che fu dei migliori tempi e più gloriosi della vita artistica italiana.

Gli artisti d'ogni arte devono formare a costituire una casta chiusa che sappia difendersi dall'apatia e dall'indifferenza, quando non dall'aperta ostilità, dei borghesi, dei signori, dei governi.

E si deve al Benelli se due belle sale della Mostra sono dedicate a Silvestro Lega e a Telemaco Signorini, se anche escono dalla tomba in cui furono chiusi misconosciuti e derisi due veri e gloriosissimi artisti. Firenze può ben vergognarsi di fronte a tale resurrezione; ma con lei tutte le borghesie provinciali di quei nefasti e tristi anni. Nessuno può scagliare la prima pietra e tutti possono comodamente non rammentare di aver adorato, mantenuto e glorificato per un ventennio un'arte ufficiale accademica e presuntuosa e di non aver preso in considerazione gl'idealisti dell'avvenire. Tra le due tendenze: quella dell'ostracismo cieco e aprioristico e quella dell'incoraggiamento ad ogni forma avventata di innovazione, o anche bislacca di reazione artistica, preferiamo ancora la seconda. È opportuno che il contatto col pubblico provi i giovani e gl'innovatori alla pietra di paragone della realtà, del successo e del commento schietto e li incoraggi e li disanimi indipendentemente da tutte le critiche ufficiali e da tutte le approvazioni e disapprovazioni preconcette.

Sem Benelli ha aiutato questo desiderio dei giovani realizzando, nel limite del possibile, altrettante piccole mostre personali, e corre-



Emilio Gola. - *Bacino di San Giorgio a Venezia.*



A Protti. - *La toilette.*

dando la Esposizione di un voluminoso catalogo dove, agli studi biografici per ogni artista, sono aggiunte note esplicative sulle intenzioni e i problemi delle opere. Il giudizio sull'attività e sulla personalità degli autori riesce più completo e, in certo senso, definitivo. È più facile constatare e controllare fin dove l'originalità sia sincera o voluta se le possibilità di avvenire siano numerose o scarse. Non importa se si rivedono opere già esposte accanto ad opere nuove e se la curiosità è meno soddisfatta. Importa che le esposizioni perdano la loro caratteristica tradizionale di «fiere campionarie» e divengano



Giovanni Marchig. - *Fanciulla.*

un ragionevole e logico aggruppamento di opere d'arte. È bello e lodevole che un poeta abbia contribuito a questa rinnovazione.

Pur non essendovi una divisione scolastica regionale, i pittori vengono ancora a raggrupparsi secondo questa loro parentela. La grande adunata delle opere di Fattori alla biennale romana dell'anno scorso non era commovente come quella di Signorini e di Lega qui: si può dire che ognuna delle loro piccole tele è preziosa nella sua sincerità di espressione



Dario Viterbo. - *L'anima fra le dita* (marmo).

quasi umile di fronte al vero. Nessuna ricerca «del bello» e nessuna complicazione estetica: ma un amore immenso e semplice per l'arte, un'adorazione della vita e della natura rivelate in ogni tocco di pennello, tradotte in ogni segno.

Effetti di luminosità in Signorini che sfidano qualunque procedimento divisionista come in: *Settignano: La via Scialoia; Giornata di sole a Spezia, Pascoli a Pietramala, L'artiglieria toscana a Pietramala.* Ritratti di Silvestro Lega solidi, completi e particolareggiati; ma non faticosi, con talune interpretazioni melanconiche e pensose delle fisionomie; e pitture non aneddotiche e «di genere», ma vive e felici come quelle di certi fiamminghi: soggetti di vita contadinesca trattati con una pittura che è magra, trasparente, efficace come certa invidiabile prosa toscana. Attorno ai due principi *macchiaioli* altri toscani viventi si raccolgono nella tradizione: Levi, Tommasi, Vinzio, Paolieri. Nomellini liberato da questa determinazione: e il livornese Natali pittore tragico di baruffe notturne al quale raccomandiamo di sapersi e volersi rinnovare a tempo. Alfredo Muller

non abbandona la sua deliziosa maniera di marca parigina; egli è ricco, gaio, sensuale in quei suoi quadri di maschere, come nessuno, e ha saputo sovrapporre all'impressionismo francese una grazia e una giocondità pittorica che paiono del settecento italiano.

I nostri lombardi son gloriosamente rappresentati da un maestro al quale l'ammirazione e la fama hanno dato in questi anni un consenso universale: le dodici tele accostate in una sola parete con dipinti più antichi e recentissimi mostrano in Emilio Gola un raffinamento e un ringiovanimento pittorico che paiono miracolosi: fino alla perfetta sinfonia della *Piazzetta di San Marco* inverosimile e pure stupenda sintesi im-



A. Muller. - *Il laberinto.*

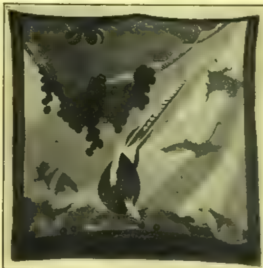
pressionistica, smagliante di colori e di luminosità.

Bazzaro avrebbe potuto offrire accanto al suo collega un saggio più vasto riunendo maggior numero di opere anche di anni scorsi: buone e nuove le mostre dell'Amisani e di Arturo Tosi; interessanti nella loro varietà le opere di Bucci: Carpi ha preferito accostare ad uno dei patetici quadri che primi lo rivelarono a Venezia talune cose minori degli ultimi tempi: e Dudreville con tre sole opere palesa la sua instancabile smania di ricerche e la ricchezza del suo temperamento. Ottavio Steffenini quasi nuovo alle esposi-

VERMOUTH BIANCO "HIGH LIFE"
Mandarinetto "SUPERIORE AL CURACAO"
AMARO "1918" APERITIVO TONICO
ISOLABELLA



B. M. Bacci. - *I carciofi.*



Francesco Dal Pozzo. - *Autunno* (arazzo).

zioni si acquista un posto di prim'ordine. Mancini, Migliaro, Casciaro, Irolli fra i napoletani non offrono inaspettate rivelazioni; ma Vetri ha un ritratto femminile che è tra le più belle e classiche opere dell'intiera mostra: dipinto con una verità di osservazione e una nobiltà che lo riscattano di molta pittura storica, e sacra di derivazione morelliana. Per la prima volta vediamo riunito un certo numero di quadri di Angiolo D'Andrea quanti bastano a definire la sua maniera nobilissima, la sua interpretazione idealizzatrice del vero ma anche qualche difetto della sua composizione coloristica che preziosa da vicino si confonde e si fa grigia nell'insieme.

I due Ciardi e Fragiacomo rappresentano il paesaggio lagunare, Lomini con due ricchi e profondi studii di verde il paesaggio mantovano, Amedeo Bocchi la campagna terellana con ampie composizioni di costumi e di contadini terracinesi. Umberto Prencipe, l'Umbria che già amammo nelle sue acqueforti, Falchetti il Piemonte. Tra i ritratti più interessanti quelli di G. Marchig, di G. Fioresi, di Giovanni Costetti e il *bambino dormente* di Oppo dipinto con amorosa emozione.

Isolato nella sua pittura un po' chiusa e un po' letteraria, ma tanto soave nell'ispirazione e nella espressione mistica Carlo Donati con il quadro che lo fece conoscere anni fa: *L'abete* e con le più recenti e «musicali» opere: *Idillio* e *Notturno:* Cesare Fratino espone paesaggi, bozzetti scenografici, acqueforti, segni della sua abilità e della sua attività ma anche della sua dispersione spesso superficiale: Baccio Maria Bacci con una quindicina di opere presenta al pubblico il frutto delle sue ricerche più recenti; ed è notevole rilevare in lui come in un altro toscano: Emilio Notte, il coraggio di riaffrontare il problema del «quadro» nella sua complessità di composizione, di significato e, quasi di architettura. E se nel Bacci vi è un senso pacato e statico della pittura, i quadri di E. Notte si differenziano per una ricerca del movimento, per un'animazione di figure e di cieli su sfondo di architetture che, più legandosi alla tradizione dei nostri maggiori sono il segno di un'aspirazione dell'arte verso più aperti ideali di quelli che colmarono per alcuni anni le nostre esposizioni di tristi povertà e di miserevoli concezioni.



Beppe Ciardi. - *Canale di Mazzorbo.*

La Chaplin e la Bonazzi trattano una pittura sfacciata e simpatica d'improvvisazione giovanile che è ancora piuttosto arte decorativa che arte vera e propria e deve superare i limiti della superficialità coloristica per divenire con maggiore profondità espressione di una emozione.

Il *gruppo dei valori plastici* ha saputo organizzare in alcune sale un'insieme di opere di diversi artisti che servono a dare un idea abbastanza chiara e vasta del loro indirizzo generale, del posto che i singoli artisti occupano, dell'evoluzione che perseguono. Talune opere portano la data di parecchi anni or sono; ed è interessante notare come le personalità di ognuno vadano separandosi e ribellandosi nel progresso del tempo e con la maturità degli autori. La mostra, nella sua



Amedeo Bocchi. - *Pescatori della Palude Pontina.*



Primo Conti. - *Ritratto.*



Giovanni Romagnoli. - *Riflessi di sole.*



B. M. Bacci. - *Ritratto.*

stessa incertezza dimostra la caducità dei principii che l'informarono.

De Chirico merita una parola a sè: il suo passaggio dal fantastico metafisico al realistico duro e preciso di reminiscenza quattrocentesca palesano una conversione progressiva. Le sue innegabili qualità pittoriche e le sue ostinazioni assiomatiche lo trascinano in un dedalo che ci pare inestricabile; ma non stupiremmo se, diradatasi la nebbia, egli si delineasse veramente come il più forte e il più significativo della giovane schiera. Carrà più diabolicamente legato alla chimera delle proprie teorie mi pare perduto, Socrate ha troppi ricordi classici, (o, come si diceva, accademici) per essere oggi giudicato, Giannattasio si perde nelle esercitazioni di natura morta.

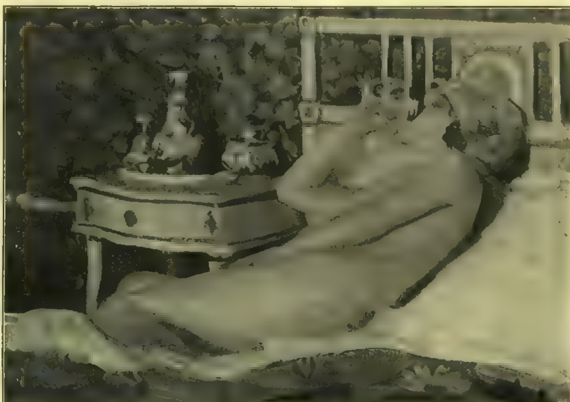
Gli scultori che si disputano il primato in due sale finitime della mostra e che sembrano riassumere l'opposizione di due tendenze e di due scuole sono Libero Andreotti e Arrigo Minerbi: Andreotti più artista e Minerbi più tradizionale. Una preoccupazione e una pretesa letteraria sviano il Minerbi dalla strada della sincerità: e il successo gli deriva piuttosto da una virtuosità superficiale e attraente che non da un'intrinseca e profonda emozione. Egli sembra ricorrere all'aiuto di elementi estranei alla scultura, e trattarla più per piacere che per significare. In Andreotti anche se la stilizzazione limita i confini dell'emozione è pure evidente la personalità. È visibile in lui una possibilità di evoluzione graduale ma costante che indica una maturità raggiunta ma non ancora sfiorita; una febbrile inquietudine di ricerche e di rinnovamento che è piena di speranze per un'infinita perfezione. Il Mi-



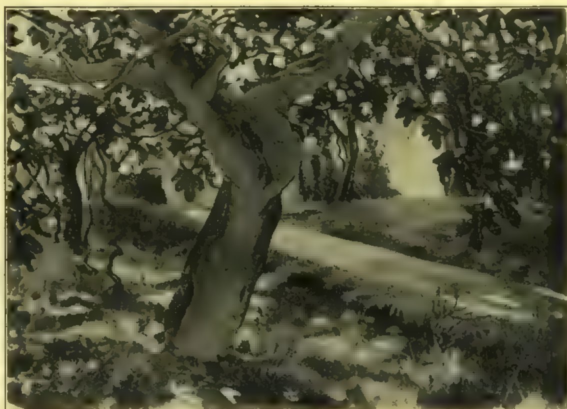
Sirio Tofanari. - *Marabouts* (bronzo).



Agostino Bosia. - *L'attesa.*



A. Protti. - *La limonata.*



F. Paolieri. - *Il fico.*



Angiolo Tommasi. - *Cenci vecchi.*



G. Cadorin. - *La Samaritana al pozzo.*



Vincenzo La Bella. - *Piedigrotta.*



Leonardo Dudreville. - *Un caduto.*



V. Caprile. - *Studio.*



ITALO AMERIGO PASSANI. - *Giovinezza dei boschi* (gesso).



ARTURO MARTINI. - *Il dormiente* (gesso).

nerbi mi pare più definito, completo; più immobile e più sicuro, dunque meno vivo. Wildt, accanto ad essi espone alcuni disegni e alcuni marmi non molto significativi: ma sufficienti per rappresentare lo sforzo della sua opera ideale e quella sua sapienza di dare al marmo non so che purificazione immateriale e che segno mistico. È con lui in questo sforzo Dario Viterbo procedente però dall'impressionismo di Medardo Rosso con *Riposo tragico* e *L'anima fra le dita* e intento a ricercare la forma e l'armonia dei volumi più proprie ad esprimere il suo mondo interiore.

Eugenio Pellini riunisce in tre sculture le sue caratteristiche più note d'interprete gentile e sentimentale dell'adolescenza.

Arturo Dazzi è invece scultore istintivo senza preoccupazioni di introspezione psicologica, robusto e sano modellatore di statue, un po' incerto nell'indirizzo dell'arte: il suo gigantesco *Ferroviere* sinteticamente modellato e grandiosamente concepito ha una nobiltà di espressione eroica notevole ma è privo di quella scattata vigoria che caratterizza il *monumento a Toti*. Guido Calori sopra tutto con *Rassegnazione* si pone fra i migliori interpreti di un classicismo rinnovato che ha abbandonato i modelli antichi ed assume un'espressione moderna mentre in Nicola d'Antino si aggrazia e si illegiadrisce. Aurelio Bossi ormai consacrato dalla celebrità e Palmerini e Tosalli scolpiscono il legno: giova dire che il primo rimane più personale nel segno e più vicino alla conoscenza delicata e intima della materia.

Sergio Tofanari e Renato Brozzi, l'uno con la stecca, l'altro col cesello sono ottimi traduttori della vita animale: il Tofanari ci ricorda piuttosto che il Barye francese come fu scritto, il Bugatti, italiano, del quale vorremmo vedere un giorno adunate le opere che lo fecero noto a Parigi. Quanto al Brozzi i disegni da lui riuniti nelle paludi pontine (e più pittorici che scultorii) dimostrano con che vigilante passione sappia seguire ed annotare gli atteggiamenti de' suoi selvaggi modelli nella loro libera vita naturale e che preoccupazione di fedeltà e di verità scrupolosa si celino sotto la stilizzazione con la quale li fissa definitivamente battendo il metallo. Anche Guido Righetti tratta con un certo buon gusto la scultura animalista.



Una delle grandi sale della Mostra. *(Fot. Barsotti.)*

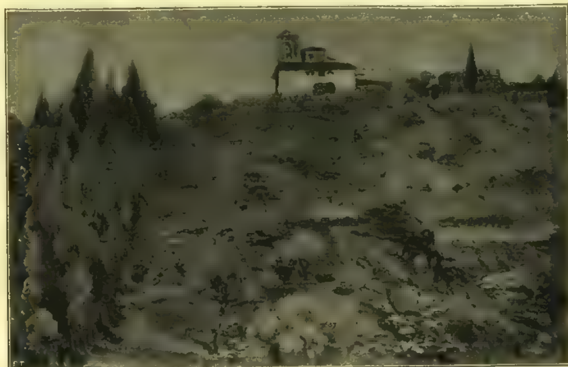
Saverio Gatto ingrandisce con troppa pretesa in terracotta policroma certe sue sculture «veriste» che avrebbero maggior grazia e maggior sintesi se mantenute nei limiti delle sculturette popolari dalle quali derivano.

Arturo Martini, lo scultore del Gruppo dei valori plastici affascinato dal nuovo accademismo arcaico cerca la salvezza e la strada dell'arte nei primitivi d'Italia e di Grecia senza avere ben trovato una formula propria e che risponda alla sua emozione oltre che alla sua teoria.

Nel bianco e nero e nel «lavoro d'arte» nessun nome nuovo e nessuna rivelazione; anche qui il Benelli avrebbe dovuto limitarsi a mostre personali e complete di pochi artisti; i saggi piranesiani di Armando Brasini per architetture pensate più per il disegno in inchiostro di China che per la traduzione in pietra, gli schizzi architettonici di Piacentini, le acqueforti di Carbonati, di Disertori, di Marchig, di Mazzoni Zarini, nulla aggiungono alla fama e allo studio dei loro autori. Interessante e originale la mostra di monotipi del Costetti e quella dei disegni raffinati e gustosi nella loro stilizzazione, di V. Cusin: la serie di disegni di Viani e di litografie di Giuseppe Graziosi e i bozzetti di Sinopico avrebbero meritato l'onore di una collocazione migliore e più ordinata.

A. Foà presenta parecchie delle sue celebrate illustrazioni della *Divina Commedia*. È ammirevole e tutto italiano lo sforzo individualistico di questo autodidatta che fino a ieri modesto insegnante si cimenta in una prova tanto austera e difficile. Ma giudicata dal punto di vista artistico la sua opera mostra di non realizzare le intenzioni e di non corrispondere agli sforzi dell'autore: egli non riesce a superare il terribile baratro che separa l'ingegnosità promettente del dilettante dalla completa fusione di virtù e di difetti che sono nell'opera dell'artista. L'idea non ha trovato maniera di esprimersi, il problema artistico di risolversi,

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



R. P. Gatteschi. - *Chiaritudine a Mastreghi.*



Arrigo Minerbi. - *Giovanna* (marmo).

per un'incapacità tecnica di disegno e di colore: la fantasia urta nell'incapacità della scarsa preparazione. L'ispirazione non è tradotta con ingenuità sufficente per avere il fascino e la spontaneità dei primitivi. Ammonimento agli artisti di tutte le arti: l'improvvisazione anche appoggiata all'ingegno non può sostituire l'abilità del mestiere acquistata con disciplina di anni o appresa da maestri e schiava di leggi inevitabili e ineluttabili come la precisione delle formule necessarie al lavoro meccanico.

Scarso e dilettantesco anche, o già conosciuto, il prodotto esposto delle arti decorative e, quel poco, frutto d'indirizzi e di modi e di predilezioni individuali: nulla che faccia pensare alla possibilità di concretare uno stile e indichi la via e la fioritura di un'arte decorativa nazionale. Ma i vetri di Zecchin, le ceramiche di Nonni, Chini, Gemignani, le stoffe di Rosa Menni-Giolli, i ricami di E. Bonazzi, gli sbalzi di Biagini vanno lodevolmente ricordati. Dal Pozzo espone (e sono le cose più nuove per il pubblico) certi arazzetti a vivaci colori e di sintetico disegno non tutti ugualmente intonati e di buon gusto.



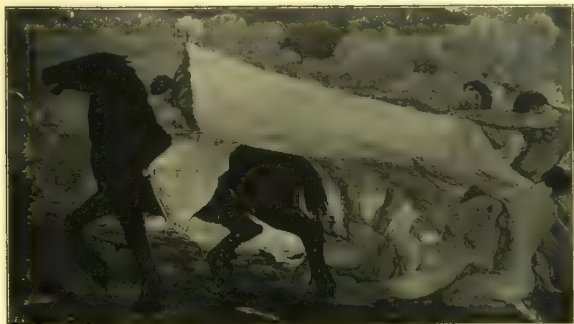
Guido Calori. - *Rassegnazione* (marmo).

Il bilancio dell'Esposizione è fatto: e qualcuno, giudicandola da lontano, stupirà che essa sia stata accompagnata da un rumore di gazzette e di chiacchiere e si chiederà con lo scetticismo che accompagna ogni iniziativa novatrice: — Tutto qui? — Sì: tutto qui; ma interessante e non trascurabile è pure l'atmosfera di vita nella quale la *Primaverile* ha mosso i primi passi. Uno dei giorni scorsi me ne andavo lungo l'Arno reduce da uno di quei cenacoli dove citano i motti de' semidei fiorentini, da Giovanni Papini ad Ardengo Soffici, da Ojetti a Sem Benelli, e dove si prendon parti e atteggiamenti di fazione per Minerbi o Andreotti e dove si parla di « punizione punitiva » in rappresaglia ad un supposto sfregio a un quadro di De Chirico....

— E allora — mi chiedeva con un certo rossore e un po'



Emilio Notte. - *La vecchia mendicante.*



Antonello Moroni. - *La notte.*



GUGLIELMO PIZZIRANI. - *Paesaggio dell'Appennino toscano.*



ARISTIDE FOÀ. - *Illustrazione Dantesca.*



SHARA DONATI. - *Miniatura.*



SHARA DONATI. - *Miniatura.*

timida, un'amica fiorentina — tutto ciò non le sembra molto provinciale?

— Forse è provinciale; ma i più certi valori della vita nuova d'Italia sono nelle sue città provinciali e non nelle capitali dove *si fa* il commercio o la politica, dove con un cinismo e un deluso scetticismo che ricordano gl'italiani del milleottocentonovanta si giudicano i tentativi degli uomini. Qui almeno, tra il *parterre* di San Gallo e Palazzo Pitti l'arte è ancora un focolare di passione, l'arte è ancora criticata o difesa con cecità e violenza ma con sincero interessamento. Di ciò non si deve sorridere; ma per questo si deve sperare. È un segno, dopo tutto, di giovinezza e di vita: le uniche forze certe dell'avvenire. Si può notare in ogni manifestazione della nostra epoca qualche gesto o qualche brivido di passione. La trasformazione del mondo è stata così grande che ci separiamo a malincuore dal passato come Orfeo da Euridice.

Noi ci accontenteremmo di meno; siamo più contemplativi, abbiamo già una filosofia velata da qualche melanconia e da qualche stanchezza crepuscolare: ma tutto cammina come l'acqua....

L'Arno gonfio e ocraceo scorreva senza quasi rumore tra due falde verdi chiarissime, intrise di pioggia e stillanti: case, ville sparivano e riapparivano, lattee, secondo il giuoco delle nebbie verso le colline di Fiesole e di San Domenico.

RAFFAELE CALZINI.



RENATO BROZZI. - *Studii di animali.*



G. C. VINZIO. - *Tacchini.*



La « Rua »: corteo di Vicenza.



Arrivo degli studenti genovesi.

IL VII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA.

(Dal nostro inviato speciale Giovanni Biàdene).

Sono ormai un veterano di feste storiche in generale e di celebrazioni universitarie in particolare. Ho assistito, fra altro, nel 1888, alle feste dell'VIII centenario dell'Università di Bologna e, nel 1892, alle feste galileiane in questa stessa Università di Padova: due avvenimenti che, per l'intervento di cospicui rappresentanti dell'alta cultura di tutto il mondo civile e per le manifestazioni goliardiche cui diedero luogo, sono certamente fra i più memorabili negli annali accademici di questi ultimi decenni. Ma le manifestazioni di questi giorni, in occasione del VII centenario dello Studio patavino — se non sono vittima di un errore di prospettiva storica o di valutazione psicologica — mi sembrano superare, per calore, per vivacità, per imponenza, per bellezza simbolica, le altre ricordate analoghe celebrazioni.

Soltanto lo spettacolo del corteo accademico e la radunata nel salone del Palazzo della Ragione, dove si svolse la solenne cerimonia ufficiale della presentazione degli indirizzi di omaggio fatta dai capi delle delegazioni, meritava — come ebbe ad affermare un delegato nord-americano — la traversata dell'Oceano.

Mentre, poco prima della cerimonia, i delegati delle Università italiane ed estere — per lo più uomini gravi di aspetto e di dottrina — si raccoglievano a gruppi nelle aule a pianterreno dell'Università trasformata in saloni da *toilette*, per indossare toghe, stole e zimarre d'ogni foggia e colore, indugiandosi talvolta davanti agli specchi, forse per riabilitare la cosidetta vanità femminile, un indulgente sorriso ironico poteva errare sulle labbra di coloro che, per esigenze professionali, sogliono vedere i grandi uomini anche in maniche di camicia, e non soltanto agli effetti del guardaroba....



La compagnia della « Terra Amata ».

Questo corteo all'aperto di professori in pompa magna, certamente pittoresco ma non eccessivamente austero nelle sue apparenze esteriori, non potrà contrastare in qualche modo colla severità di questi dignitari del sapere e colla grave solennità della cerimonia? Non potrà sembrare, in una parola, una processione o una carnevalata?

Questa preoccupazione è subito svanita, quando dal portone centrale dell'Ateneo si mosse il corteo per recarsi al Palazzo della Ragione. Precedeva il gonfalone dell'Università di Padova scortato da oltre duecento studenti delle varie facoltà coi variopinti berretti goliardici; seguivano i mazzieri recanti le mazze d'argento donate dal Comitato femminile presieduto dalla contessa Maria Papafava dei Carraresi, i cui avi avevano tenuto a battesimo l'Ateneo patavino; quindi veniva il Rettore Magnifico professor Lucatello accompagnato dal segretario generale per il Centenario professor Ballini, poi gli ex-rettori, i presidi di facoltà, poi i delegati stranieri distinti secondo le delegazioni e le nazionalità, e infine lo stuolo dei delegati italiani, fra cui era oggetto di simpatica curiosità la figura patriarcale di Luigi Luzzatti, nei paludamenti dell'Università romana: toga bordata di rosso e tocco a forma di nicchio sacerdotale. E fra i delegati merita di essere ricordato Antonio Favaro, l'illustre storiografo di Galileo, cui si deve in gran parte l'iniziativa del Centenario.

Tutto il pubblico che fa ala al corteo, in un silenzio pieno di reverenza, si scopre il capo. Passano i sacerdoti di una fede universale, i rappresentanti di classi e generazioni che conobbero le ebbrezze ma anche i



La carrozza del Podestà di Vicenza.

(Fot. B. Recchi.)



La gatta nel corteo dei vicentini.



Il corteo degli studenti. *(Fot. B. Recchi.)*



Il Rettore Magnifico Prof. Lucatello nel corteo dei professori. *(Fot. Turri.)*

martirii della scienza. Quando diciamo Scuola, i secoli rispondono: gloria. E il popolo, in cui erano rappresentati tutti i ceti, anche i più umili e gli indotti — anche coloro che non sanno di esegesi del diritto, di propedeutica,



La medaglia commemorativa (scult. prof. Soressi). Recto.

di sanscrito o di calcolo sublime — « sentiva » di dover rendere omaggio a questa *élite* dell'Internazionale del sapere. Come ben disse l'on. Luzzatti nella sua vibrante allocuzione — i cultori della scienza « sanno di costituire un Concilio ecumenico, una conferenza serena, nella quale si cerca il vero per fare il bene, e gli accordi non si scrivono nei labili trattati, ma spontanei si avvertono nei progressi della civiltà ».

Mentre così parlava l'eloquente rappresentante dei delegati italiani, il nostro pensiero correva a un'altra radunata pure storica: alla seduta inaugurale della Conferenza di Genova nel salone delle Compere di Palazzo San Giorgio. Anche là fasto di tradizioni, grandi nomi di contemporanei, imponenza di pubblico: ma, mentre a Genova, fino dalle prime battute, si andavano delineando le tendenze e i contrasti, nel salone della Ragione, che il Comune eresse a presidio di libertà e di giustizia, aleggiava lo spirito sereno e concorde delle più alte idealità umane. Un senso di viva, profonda e diffusa commozione pervase la imponente assemblea — erano diecimila i radunati? — quando, alla forte e alata orazione del senatore Nino Tamassia che narrò le gesta e le glorie dell'antico Ateneo, seguì da parte degli studenti l'esecuzione dell'inno appositamente composto da Giovanni Bertacchi e musicato dal maestro Zandonai. Era l'espressione di una magnifica primavera goliardica, era l'inno della perenne giovinezza della patria che diffondeva armoniose le sue note oltre le arcate del vasto salone. I goliardi dell'Ateneo che ebbe come studenti Aleardo Aleardi, Arnaldo Fusinato, Giuseppe Guerzoni e Ippolito Nievo possono ben cantare la strofe dell'inno bertacchiano: *Per quante battaglie tuonarono — dal Mincio all'Isonzo negli anni — cresciuto agl'italici affanni — l'armato goliardo volò.* Giacchè gli studenti che, a Padova, nel 1848 — come ricorda una lapide affissa sulla facciata dell'Università — insieme coi popolani, alle irruenti orde straniere il petto inerme opponendo, auspicarono col sangue il riscatto d'Italia, sono gli stessi che nell'ultima guerra, col loro purpureo sangue, bagnarono i contesi e finalmente conquistati confini della patria.



Costume del '700, disegnato dal pittore Brunelleschi, per la festa in costume in casa Papafava.



La medaglia commemorativa (scult. prof. Soressi). Verso.

Le feste goliardiche per il centenario ci riportarono ai tempi che sembravano ormai tramontati della più simpatica scapigliatura e la popolazione padovana, che è orgogliosa della sua Università del *Bò* ed ama i suoi studenti, ha mostrato ancora una volta di sopportare serenamente, anzi con letizia, ogni sorta di scherzi e di burle. Cara e santa giovinezza anche colle sue improntitudini e le sue intemperanze! Infelice chi rimane goliardo tutta la vita, ma più infelice chi nella sua vita non è mai stato goliardo!

Alcuni « numeri » del programma delle feste goliardiche padovane si ispirarono a scene storiche del medio evo: arrivo a Porta Savonarola del podestà di Vicenza con numeroso

ACQUA COLONIA ULRICH

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla teletta di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH - Corso Re Umberto, 6 - TORINO (13)

IL VII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA.



L'arrivo del Re.



L'ingresso al Palazzo della Ragione per la grande cerimonia commemorativa.



Il carro degli studenti di Padova *(Fot. Corrà.)*

seguito di vicentini in costume trecentesco i quali vennero a restituire ai padovani la conquistata «Rua»; arrivo dei Riformatori dello Studio della Serenissima accompagnati dal Doge, arrivo del Podestà rodigino, cortei, con araldi e trombettieri, maglie metalliche e giacchette rovesciate, ogni sorta di veicoli, cavalli da furgone Gondrand e cavalli del Gonella, buoi e rispettive signore, somanero fra le antenoree mura, dai diversi centri d'Italia e anche dall'estero, numerosi laureati del glorioso Ateneo, attrattivi da un sentimento nostalgico, per celebrare con manifestazioni esteriori oppure anche con un rito intimo il proprio giubileo universitario.

Incontri, riconoscimenti, strette di mano, baci, abbracci....

— Quanti anni sono passati?



Alla festa settecentesca in casa Papafava. *(Fot. Ancona.)*

relli col berretto goliardico, musiche d'ogni genere, inni dalle strofe più eteroclite. E gran numero di studentesse. Mentre verso la fine del secolo scorso le studentesse a Padova si contavano sulle dita di una mano, ora ammontano a qualche centinaio. E anch'esse, le seguaci di Elena Lucrezia Cornaro Piscopa, oblata benedettina, laureatasi a Padova nel 1678, morta poi in fama di santità, parteciparono alla lieta baraonda.

Per il centenario dell'Università, conven-

— Non me lo domandare: quest'anno compio il mio ....esimo anno di laurea.

— Come vola rapido il tempo! E quante vicende da quando ci siamo lasciati alla porta dell'Università, con un pezzo di carta ufficiale sotto il braccio!

E giù rievocazioni tristi e liete.

Giorni di gioia ineffabile.... E di accorata melanconia!

Padova, 15 maggio. GIOVANNI BIÀDENE.

CIOCCOLATO AL LATTE TALMONE

NOTIZIARIO

IL SUCCESSO NELLE INDUSTRIE

La Distilleria Pedrazzoli & C. di Milano.

Fra le aziende che hanno posto le salde basi di una fortuna invidiabile percorrendo un cammino largo di risultati lusinghieri, trovasi la Distilleria Pedrazzoli e C. di Milano (Viale Bebel 27), i cui prodotti, notissimi, sono riesciti già ad affermarsi tanto in Italia come all'estero, dove si esportano con crescente favore.

I liquori di tutte le qualità, i vini aromatizzati, gli sciroppi che questa ditta produce servendosi dei mezzi tecnici più perfetti, igienici e moderni: il «Bitter», il «Cordial Pedrazzoli», la «Crema al Cioccolatto», il rinomatissimo «Cordial Mimosa», benchè lanciati da solo pochi anni sui mercati di consumo, può dirsi che sono ormai ricercati dal gran pubblico quanto le marche più in voga e di più antica fama.

A garantirne il rapido sviluppo, molto valse alla ditta la lunga esperienza ottenuta in questo non facile ramo delle industrie, dal socio gerente signor Aldo Pedrazzoli, uomo d'intelligenti iniziative, solerte, attivissimo, il quale dopo aver diretto per lungo tempo un'importante e accreditata fabbrica di prodotti similari a Livorno, dedicava la sua fervida tenacia di appassionato lavoratore, alla creazione di questa prosperosa e fortunata azienda.

La distilleria Pedrazzoli, è veramente un modello del genere, sia per la bontà e squisitezza dei liquori che produce, sia per l'impeccabile ordinatezza degli impianti di cui dispone: ampi e ricchi, solidi, eleganti, modernissimi. E non deve causar meraviglia se alle Esposizioni essa ha saputo guadagnarsi premi e onorificenze che solo si conferiscono ai prodotti delle grandi fabbriche, e se ha dimostrato brillantemente di conoscere per quali vie e con quali metodi si pervenga, anche in tempi difficili, ai successi durevoli e sicuri.

ESPONENTI E FORZE DEL LAVORO

MILANO.

BIANCHI & C. "THEOBROMA". — Fabbrica cioccolata. - Fantasie. - Fondants. - Caramelle e affini. - Importazione diretta e torrefazione razionale del caffè. - Stabil. con negozio vendita, direzione e amm.: Via Borgonuovo, 28, Milano (2). Tel. 14-91.

MILANO.

LA FILOTECNICA ING. A. SALMOIRAGHI. — Società Anonima. - Orologi di controllo per guardie notturne, di propria fabbricazione. - Modelli portatili e modelli fissi. - Orologi di controllo di entrata ed uscita impiegati ed operai. Preventivi e listini a richiesta. - Sede: Milano, Via Raffaello Sanzio, 5.

MILANO.

PROSPERO GANDUS. — Casa fondata 1897. - Prima fabbrica etichette, sacchetti, indirizzi, scatole, astucci, minuterie metallo, cartelli in rilievo. - *Filiali*. Milano, Via Carlo Alberto, 4; Napoli, Corso Umberto I, 24. - *Sede*. Via E. Lombardini, 20, Milano.

MILANO.

MATITA NAZIONALE "PRESBITERO". — Sostituisce e vince per qualità e prezzi le migliori marche importate dall'estero. - Conveniente, perfetta. - Deve trovarsi in ogni casa, ufficio, scuola: presso ogni buon italiano. - Si fabbrica in tutti i tipi e gradazioni dalla *Società An. Presbitero*, Via Carlo Farini, 31, Milano (28).

MILANO.

ERMEN MAZZA. — Concessionario per l'Italia degli apparecchi fotografici di precisione *Contessa-Nettel*. - Catalogo a richiesta. - Sede e Stabilimento: Via Villoresi, 15 (S. Cristoforo).

MILANO.

"OZONO" SOCIETÀ ITALIANA DEL LEGNO. — Anonima. - Capitale Lire 3 000 000 versato. - Invecchiamento artificiale del legname mediante il sistema dell'*ozono*. - Brevetto M. P. Otto. - Importazione e commercio legnami esotici e d'ebanisteria. - Stabilimento a Seregno. - Sede Sociale: Milano, Corso Venezia, 61.

MILANO.

SEGHERIE ITALIANE UMBERTO DE BERNARDO. — Capitale L. 1 500 000. - Stabilimenti in Cadore, Valtellina, Asiago. - Importaz. diretta dall'Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia di legname da opera e costruzione. - Magazzini a Mantova, e in Milano: Via Bixio, 7; Ferruccio, 4-6; Chavez, 7. - Dir. Amm.: Via Lauro, 4.

MILANO.

SOCIETÀ ANONIMA MONTE GOTTERO. — Cap. L. 2 000 000. - Legname di faggio e carbone vegetale. - Stabilim. a Sesta Godano (Genova). - Direz. Gen. e Ammin.: Via Lauro, 4, Milano (1).

MILANO.

DITTA VILLA DI ANGELO BOMBELLI & C. — Produzione: Scaffalature in ferro a piani mobili per biblioteche, archivi, ecc. - Armadi, casellari. - Impianti cassette sicurezza per banche. - Stabilimento, Sede e Direz. Generale: Milano, Viale Monza, 21.

GENOVA.

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE. — Capit. Sociale L. 150 000 000 versato. - Linee da carico mensili dirette, per le seguenti destinazioni: Nord America - Golfo del Messico - Centro America e Sud Pacifico - Nord Brasile - Sud America - Calcutta. - Sede e Direzione Generale in Genova, Piazza della Zecca, 6.

DALL'ESTERO.

SAN FRANCISCO (California).

BANK OF ITALY. — La più grande Banca Italiana esistente negli Stati Uniti. - Capitale Sociale versato $ 10 000 000,00. - Sopravanzo $ 5 000 000,00. - Attività oltre $ 195 464 685,08. - Depositanti 300 000. - Succursali nella città e nelle provincie. - Sede e Direz. Generale: San Francisco di California (Nord-America).



Cronache. — XCII.

« Noi » di Gino Rocca.

Mentre ascoltavo, jeri sera, *Noi*, i tre atti novissimi di Gino Rocca che la Compagnia Nazionale rappresentava per la prima volta al Teatro Manzoni — e li ascoltavo con quell'attenzione e quel raccoglimento che la nobiltà del tono della commedia, sin dalle prime scene, sin dalle prime « battute », aveva imposti a me come a tutti gli spettatori — una curiosa visione mi si andava formando, mio malgrado, davanti agli occhi; e si faceva sempre più chiara, precisa, evidente, col progredir delle scene, col susseguirsi degli atti. Io vedevo, al di là, o al di qua, dei personaggi ch'erano sul palco scenico, due figure maschili che camminavano l'una dietro l'altra in una via qualunque, imprecisata. Camminavano? No, non è la parola esatta. Quegli che stava innanzi pareva, anzi, non volesse camminare; e quello dietro, a furia di urtoni nella schiena, di spinte nei fianchi, talvolta di cazzotti sulla testa e di pedate.... più giù, lo costringeva a inoltrarsi, a far qualche passo incerto e traballante. Lo faceva, il poveretto, poi si arrestava nuovamente, e s'appoggiava al muro, non so se incerto od esausto; e, quello dietro, da capo coi cazzotti e le pedate. Nè, questi, pareva avesse una mèta per l'altro, un punto a cui spingerlo per la via più diritta; no, gli bastava che camminasse, che andasse avanti, alla bell'e meglio, per arrivare non si sa dove. Cosicchè quell'infelice ad ogni via traversa scantonava, e lo spingitore lo lasciava scantonare, purchè non stesse fermo, purchè facesse qualche passo ancóra.... La mia visione era penosa. Mi chiedevo: o dove mai quel Tizio vuol spingere il suo Cajo? Dove vuol costringerlo ad arrivare? Evidentemente, non in luogo precisato. Gli basta, forse, che si regga in piedi, e che cammini. Chi sa, è un medico, Tizio, che ha l'obbligo non di condurre in alcun luogo il suo malato Cajo, ma di farlo star ritto, di fargli fare del moto, di tenerlo sveglio per un certo lasso di tempo. Sì, forse è così.... E quando il velario si chiuse per l'ultima volta su *Noi*, non mi rimase quasi più dubbio che fosse proprio così; le due figure avevano assunta una fisonomia che riconobbi: il medico Tizio era Gino Rocca, l'ammalato Cajo era il suo dramma. E allora....

Allora, senza che Tizio Rocca se n'avvedesse — (felice e sorridente seguitava ad uscire alla ribalta per ringraziare il gran pubblico plaudente) — io aspettai che Cajo sgattajolasse fuor dalla porta del palco scenico; quando apparì, lo vidi felice anche lui, contento di essere stato così calorosamente applaudito ma insieme di aver finito di buscarsi urtoni e pedate; me lo presi sotto braccio e mi feci accompagnar pian pianino sino a casa, per fargli la mia diágnosi anch'io.

— « Mio caro Cajo », cominciai, « vorrei sapere, prima di tutto, com'è che sei nato ». — « O che vuoi che ti dica; poco ne so. Mia madre si chiamava Idea Nobile, ma è morta nel momento istesso del parto; del papà non so nulla.... Te lo dico in un orecchio: sono un figlio naturale. C'è chi dice che il babbo fosse un tale che si chiamava Vecchio Metodo, ch'era un riccone una volta e che è andato in malora. Il fatto è che fui cresciuto e allevato da Gino Rocca, ch'io considero il mio papà. Il suo modo di crescermi e d'allevarmi fu un po' duro: pugni ceffoni pedate, lo hai visto, ma insomma è finita bene, e questa sera mi ha procurato un bellissimo successo. Ora farò la mia strada ». — « Bene. Bravo Cajo ». — Lui, contento, si appoggiò al muro. Lo riprendeva il brutto vezzo. Gli feci dolce violenza, e proseguimmo.

— « Senti, Cajo, — ripresi a dire, — rammenti certamente la tua vita sin qui, le fasi della tua giovine vita, e gli stadii pei quali è passata l'anima tua, e i propositi che ti sei formati o che il tuo tutore ti ha formati nel cervello.... Rammenti, insomma, come sei cresciuto, a poco a poco, per arrivare ad essere quello che ci sei apparso questa sera. Ed io vorrei che tu mi spiegassi.... » M'interruppi per dargli uno strappone. Si era ad una via traversa e voleva scantonare. — « Vorrei che tu mi spiegassi.... » — « Ma che cosa? » fece lui. « O non mi hai visto tutto, questa sera, non ti ho raccontato e spiegato tutto? » — « Spiegato, — risposi, — spiegato, ecco, è forse troppo dire.... E poi, sai, sono un praticone soltanto, e alla prima non tutto capisco. Senti: io ti riracconto ciò che tu hai raccontato al pubblico: e qua e là, se mi permetti.... » — « Fai, fai, » disse il bravo ragazzo. E poi che s'era davanti a un bar ancòra aperto, egli propose: « O se entrassimo, a bere qualcosa, e a riposarci un pochino? » — « No, figliolo, andiamo avanti, che Iddio ti benedica! Io son vecchio, non posso far troppo tardi, e la mia casa è lontana.

— « Dunque, » ripresi, « quando il velario si apre la prima volta su di te, si vedono due giovani uomini nella sala di un vecchio palazzo e si odono i loro discorsi. L'uno è il Conte Gerardo, un aristocratico, un conservatore, dalle idee forse un po' antiquate in politica ma molto avanzate in meccanica: perchè è un ingegnere, un dotto, un inventore, e gli ultimi resti del patrimonio avito li ha spesi negli studii e nelle ricerche per certa caldaia ermetica.... E l'ha trovata. Se troverà del pari un aiuto nel governo o capitali dai finanzieri, sarà una rivoluzione nelle officine, e la ricchezza. Il suo amico Martino è un vinto. Fu un poeta, ma non fu compreso o non seppe farsi comprendere. Ha trascinata sin qui una grama esistenza di ripieghi ed è finito al cinematografo, inscenatore di pellicole. Fuori, per le strade, — siamo nel '19 o nel '20 — son dimostrazioni e subbugli. Cariche di cavalleria, colpi di moschetto. È la lampada elettrica si spegne, e il telefono non funziona. La povera vecchia Violante, la superstite governante della casa patrizia, reca una lampada a olio, e si lagna, e trema, e prevede il finimondo. Ora dimmi, Caio: perchè quella mezza rivoluzione nelle strade? Che ci ha a vedere in tutto ciò che accadrà poi? È messa lì soltanto per far dire a Gerardo che non si può più lavorare, e che è inutile inventare una caldaia se per la strada si fanno le schioppettate? Dimmi, Caio. — Ma Caio mi risponde: « Non lo so ». — E andiamo avanti.

— « Poi compare Pina. Pina è una brava ragazza che ha un passato burrascoso. Era un'operaia, e un bruto di marito l'ha venduta al suo ricco padrone d'officina perchè egli lo imboscasse evitandogli così di andare in trincea. La poveretta dovette piegarsi all'ignobile mercato; ma poi la nausea l'assalì, e un bel giorno fuggì, piantando la casa, il marito e un figlioletto. Ramingò e finì attricetta di cinematografo. Poi fu infermiera del conte Gerardo durante una lunga e grave malattia ch'egli subì. I due giovani si amarono, ed ora Pina vive da concubina nell'avito palazzo. Tutti le vogliono bene, anche la vecchia ed austera Violante. E, di vero, Pina ha tutto per farsi amare. Adora Gerardo, lavora al cinematografo per guadagnare qualcosa e in casa agucchia, aiuta la decrepita governante. Sarebbe felice se non la tormentasse il pensiero del bimbo che ha abbandonato e se non dovesse lottare col proprio fratello. Il quale è l'on. Sárnico, deputato operaio, propagandista, conduttore di folle, socialista insomma, dal cappello a larghe tese, dalla cravatta nera svolazzante e, sempre, con una barba di tre giorni. Ora ch'è deputato deve sorvegliarsi, evitare gli attacchi avversarii, e non può tollerare che sua sorella viva in concubinaggio. Vuol dunque che ritorni a casa; e sin che non ritornerà non le permetterà di vedere il suo figliolo.... È così, Cajo? Racconto esattamente? » — « Sì, tira avanti, perchè, lo sai, la storia è lunga ». — « Bene. Proseguo ».

— « L'ultimo personaggio della tua commedia, Cajo, è Paola. Paola è la sorella di Gerardo. Fanciulla, amò Martino. Ma Martino, sapendo di essere un poeta buono a nulla, rifiutò da galantuomo l'amore e il matrimonio. E Paola sposò un uomo che non amava, un fiorentino, che poi è morto in guerra. Ora vive a Firenze, coi suoceri che l'adorano e che ella assiste e conforta. Ma ha un figliolo decenne che pare sia un po' discolo cosicchè lo ha messo in collegio. Paola è una santa, e qualcuno potrebbe osservare che una buona e brava mamma come lei, vedova, costretta a vivere coi suoceri, un figlioletto se lo tiene con sè, anche se è un po' discolo; anzi.... Ma — nevvero, Cajo? — se non lo mettesse in collegio e per giunta in un collegio di Milano — chè, pare, non ci son collegi a Firenze — che pretesto ella avrebbe per arrivare a Milano e prendere parte alla commedia? E a Milano ci piomba quando nessuno l'aspetta. Cioè, sì, ella si era preannunciata con una lettera, ma il giorno e l'ora li avrebbe detti poi con un telegramma. Gli è che il telegramma non è arrivato. C'è la mezza rivoluzione e i servizii statali funzionano come Giolitti vuole....

Cajo si ferma di botto. — « Ecco, esclama, il perchè di quelle schioppettate con cui comincia la mia commedia! Per giustificare che il telegramma di Paola. ..

— « Sarà. Il fatto è che Paola arriva improvvisa. Violante l'accoglie con lagrime di tenerezza. Ma c'è un guaio. Paola non sa di Pina. E Pina era inteso che dovesse far fagotto e andarsene all'albergo.... Così è che Paola la sorprende in casa. Ma non si stupisce e non si offende. Ella sapeva. Credevano che non sapesse, ma sa tutto. E, anche, che Pina è una buona e brava donnina, un'ottima compagna per il fratello. Le vorrà bene, l'aiuterà, la difenderà. E l'occasione di difenderla le si presenta immediatamente. Ecco, appare il deputato, il socialista. Viene per intimare alla sorella di seguirlo, di tornarsene a casa. E Paola lo riceve, gli parla pacatamente, dolcemente, e lo ammansa. Con che si chiude il primo atto. E noi udiamo ancóra — nevvero, amico Caio? — l'eco degli applausi unanimi, calorosi, convinti che per quattro volte richiamano gli attori al proscenio. E son giusti applausi. Poi che la commedia appare di vecchio stampo, voglio dire di quello stampo in cui anche la tecnica ha un valore, qualche meticoloso potrebbe osservare che la tecnica non è perfetta: lo svolgimento è un po' lento e faticoso (il tuo vizio di andar lento, ad urtoni, amico Caio, si rivela già un poco in quest'atto) e appaiono i mezzucci con cui un paio di personaggi entrano nell'azione. Ma la nobiltà del tono — lo dissi agli inizii — la grazia e la snellezza del dialogo hanno sedotto gli ascoltatori; e lo stesso groviglio addensatosi sulla scena ha incuriosito. Da tutti gli « antefatti » che abbiamo appresi, persin da quelle tali fucilate, qualcosa dovrà uscir fuori: certamente, un conflitto, o politico, o sociale, o morale, o psicologico....

— « Ahimè, amico Cajo, il second'atto è quello dove più ti ho visto prendere urtoni e pedate. Perchè, vedi, non sembravi neppur più quello che eri apparso al primo. Il povero Sárnico, il mio caro deputato socialista dalla barba lunga, te lo trovo diventato amico di casa. Vien lì, nientemeno, a portarci il bimbo della Pina, perchè questa lo veda e lo abbracci e lo cóccoli. E perchè ce l'ha portato? Perchè Paola, la contessa Paola, lo ha sedotto. Lui, addirittura, si è innamorato di lei, e glielo dice. Perchè? Come mai? Paola non è più giovane, è quasi grigia. Ma, lo so, una donna superiore può innamorare un uomo, anche un uomo come il Sárnico, ed anche s'ella non è più giovane e attraente. Ma poi? Che significato e che valore ha nella commedia questo innamoramento? Dà luogo a un contrasto, genera un conflitto, produce un mutamento negli animi, concorre allo svolgimento dell'azione, ha un séguito purchessia? No. Niente. È un urtone, Cajo, è una pedata per farti percorrere qualche me-

"HOTEL TINTE"
Leonhardi-Bodenbach
INCHIOSTRO DA SCRIVERE SPECIALE PER ALBERGHI
La biancheria macchiata di "Hotel Tinte" si lava con semplice acqua e sapone. Chiederlo nelle buone Cartolerie.

FLOUVELLA DELIZIOSO PROFUMO
SAUZÈ FRÈRES PARIS

tro, cioè per mettere una scena di più nella commedia. Chiusa la scena, di questo amore — che Paola respinge — non udremo più parlare. Si smarrirà tra il secondo ed il terz'atto, come le fucilate si sono smarrite tra il primo e il secondo.... Non sarà stato che un episodio, senza significato e senza valore, lo ripeto, senza una ragione e senza un perchè. Oppure, la ragione e il perchè Gino Rocca ce li ha visti, non lo escludo, o ha creduto di vederceli. Ma a noi ascoltatori non li ha fatti vedere. Sopprimiamo quella dichiarazione d'amore e quella ripulsa, e la commedia non muta aspetto, e può procedere — a suo modo — ugualmente. Ne sai nulla, Cajo?» — Cajo non mi risponde.

— «Ed eccoci al terzo atto. Gerardo ha trovato i quattrini, anzi i dollari. Degli intraprendenti e audaci americani del nord lo chiamano agli Stati Uniti. La sua caldaia sarà fabbricata lassù, e lanciata nei due emisferi. Sarà la ricchezza e la gloria. Ma Pina, no. Lassù con lui non la vuole. Egli pensa che gli sarebbe d'inciampo. Un congedo, dunque; ella torni al marito e al suo bimbo....

— «Siamo alla vigilia della partenza per Nuova York. Ed ecco il Sárnico apparirgli dinanzi. Perchè? Se non m'inganno, anche qui, Cajo, hai preso un urtone. La ragione della visita appar questa soltanto: pregare Gerardo di portare ad un correligionario esiliato lassù una busta con del denaro. Gerardo rifiuta. Discussione. Be', e poi? Che vuol dire? Che c'entra? Presa a sè la discussione non è piccina, non è volgare, può anche interessare. Ma, ripeto, che c'entra? È, non foss'altro, una botta di colore nel quadro di *Noi*, utile a dargli aria e luce? No, non mi pare, non credo. È increscioso a dirsi, ma mi par proprio soltanto il pretesto per dare anche nel terz'atto una scena al primattore, per far sì che il terz'atto non sia di dieci minuti. Perchè, su ciò che conta, il partire o il rimanere di Pina, l'onorevole e Gerardo sono d'accordo, e non v'era bisogno che si vedessero e si parlassero. Pina deve tornare al marito. Così pensa il socialista....

— «E qui, Cajo, mi nasce un dubbio, e te lo espongo. La penserebbe ancóra così il socialista, se, ieri, Paola avesse accolta la sua profferta d'amore e di matrimonio? Ammettimi che non si sa, perchè non risulta, non appare, nulla lo rivela, nulla lo lascia neppure supporre o indovinare.... Cajo, ne sai nulla, tu? — E Cajo tace.

— «A Paola è affidato l'incarico di mutar l'animo del fratello Gerardo. Ella ha un'efficace «tirade» sull'egoismo degli uomini *(Noi)*, e gli dimostra che egli non deve staccarsi dalla Pina. Lui si convince senza discutere. Abbraccia la piccola amante e la porterà con sè.... Ahimè, sino nel porto di Nuova York e nulla più. Le severe e moralissime leggi americane non permettono a uno straniero che vi sbarchi di trarsi seco la concubina.

— «Dimmi dunque, amico Cajo: qual è il significato di questa commedia così scucita, tutta scene ed episodii forzatamente legati tra loro? Di questa commedia che s'apre in un modo, si svolge in un altro, e si conclude in un terzo? E qual è il significato di quel titolo — un po' pretensioso, confessalo! — *Noi?* Noi uomini, ho udito dire, e il nostro egoismo. E dov'è, Cajo, l'egoismo dei tuoi protagonisti? Quello di Martino? Ma è egoismo rinunziare all'amore, alla felicità, al piacere, fosse di un giorno o di un'ora, per correre dietro a una chimera o perchè ci si sente incapaci di essere uomini degni di un amore puro ed elevato? Quello di Gerardo, che si è preso per amante una donnetta trovata per la strada e gli par di doverla lasciare il giorno in cui il suo destino lo chiama a grandi imprese, ma súbito si ricrede per quattro parole grosse che sua sorella gli grida? Quello del Sárnico che, sia pure anche nel proprio interesse, vuol ricondurre all'ovile — e sia pure un sudicio ovile — la sorella disgraziata per toglierla ad una situazione che secondo le leggi e la morale corrente è ancóra più sudicia; e che, in ogni modo, ha un'ottima ragione per tentarlo: ridare la sua mamma ad un bimbo senza distruggere una famiglia?... Cajo, mio caro amico Cajo, rispondi.

Cajo tace; ed io insisto.

— «Perchè, vedi, ti ho detto e mi sei caro. Malgrado i tuoi difetti. Non sei bello, non sei ben fatto; sei un indolente e non cammini che a furia di urtoni; non sai prefiggerti uno scopo, non sai fissarti una mèta, e vai di qua e di là, a casaccio, a tentoni, e ti fermi ad ogni vetrina, e ad ogni angolo scantoni. Ma hai dell'ingegno e della nobiltà. Tua madre doveva essere una donna dall'aguzzo cervello pieno di idee, vivace e indisciplinata: tant'è che s'è data per amore; e tuo padre, se non aveva una grande intelligenza era però di una vecchia nobiltà che non ha perduta neppur nella rovina. Gino Rocca, il tuo tutore, ha fatto di te quel che ha potuto. Non c'era in te la stoffa di un uomo da far camminar dritto e spedito verso una mèta, una bella mèta prefissa. Ma, insomma, ti ha tenuto in piedi. E, l'hai visto, stasera la ti è andata ottimamente. Però, bada, non farti soverchie illusioni. Ti ho interrogato tanto, non hai saputo rispondermi nulla. Perciò i miei dubbi sul tuo avvenire mi rimangono. Mi hai detto da principio: «Farò la mia strada». Sì, la farai. Ma temo non sarà lunga. Gli applausi, stasera, più che a te furono dati al tuo tutore. Se li meritava più di te. Più di te, perchè ha dimostrato di aver lasciata una brutta via sulla quale — per un errore di gioventù — si era messo, e di averne imboccata un'altra, una buona, di quelle che menano a una buona mèta. Lo rivedrai domani; diglielo. Digli che mi congratulo con lui, e che son lieto del suo successo. E che ne auguro degli altri, più belli e più significativi. E che aspetto, e non ho fretta. Ora vado a letto. Addio, amico Cajo.»

13 maggio. *Emmepì.*

NECROLOGIO.

— La famiglia giornalistica torinese ha perduto uno dei suoi valorosi veterani, l'ing. *Giorgio Ansaldi*, più conosciuto come *Dalzani*, esordito con gustosissime caricature nel *Pasquino* di Casimiro Teja, poi nel popolarissimo *Fischietto*, e da ultimo nella *Luna*. Dotato di matita vivace e sicura, e di un acuto spirito d'osservazione, analitico e sintetico, Dalzani per più di cinquant'anni fu uno dei commentatori settimanali più arguti del suo tempo.

Olivetti
Olivetti
OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA

BIANCHI
modello "15"
Lo Spider
SOCIETÀ ANONIMA EDOARDO BIANCHI - MILANO

DIETROSCENA, NOVELLA DI AMALIA GUGLIELMINETTI.

— La donna leale agisce così, — concludeva da molti giorni la signora Sara Sanseverino dopo una lunga meditazione durante la quale ella rimaneva immobile sullo sgabello del pianoforte con le mani in grembo e gli occhi fissi a una pagina di musica che non vedeva.

Poi s'alzava, chiudeva con un colpo secco il pianoforte, entrava nella sua camera, si vestiva accuratamente e con un fitto velo sul viso, a piccoli passi celeri e furtivi, correva alla casa del suo amico Raimondo Clari.

Raimondo Clari le era stato raccomandato sei mesi innanzi da una vecchia conoscente come un musicista di grande ingegno e di scarsa fortuna al quale occorrevano aiuto e protezione e poco dopo ella lo accoglieva in casa sua in qualità di maestro di musica delle sue due bambine. E poichè ella possedeva una magnifica voce di soprano, terminate le lezioni il giovine maestro l'accompagnava al pianoforte, restando con lei ore ed ore nella grande sala Impero, ove il clavicembalo occupava il posto d'onore e dove l'ombra scendeva a poco a poco a velare le dorature ed a smorzare la lucentezza dei rasi, mentre l'eco della voce appassionata vibrava ancora nell'aria commossa e nelle loro anime raccolte.

Così era nata fra di essi una viva amicizia la quale scivolando lentamente per la dolce china del sentimento era giunta alla tenerezza e quindi all'amore.

Un giorno, nella penombra della sala Impero le sue mani s'erano sentite all'improvviso prigioniere nelle mani di Raimondo e subito dopo le labbra di lui vi avevano indugiato lungamente sulle palme e sui polsi in una confessione affannosa, piena di passione e di umiltà.

Per la prima volta quell'uomo che le aveva fino allora dimostrato un orgoglio indomabile, chiudendo la sua vita, le sue speranze e la sua opera in un fiero silenzio, le si era rivelato debole, stanco, sfiduciato, le aveva parlato della sua povertà ora illusa ed ora delusa dal miraggio incerto e arduo dell'arte, le aveva parlato di sè riconoscendo la stoltezza superba e al tempo stesso umiliante del suo amore.

Ma Raimondo Clari aveva ventisette anni, una bella testa bruna pallida espressiva sopra un'alta, smilza persona naturalmente elegante, una voce calda di vibrazioni contenute, due mani che sapevano strappare alle note il canto divino e un cuore che accelerava i suoi palpiti fino allo spasimo quando Sara Sanseverino lo fissava negli occhi. Perciò ella, una sera in cui suo marito era partito per l'estero e le bambine erano in villa con la nonna, gli rimase accanto più del consueto, in una intimità nuova e deliziosa, gli rimase accanto quasi fino all'alba giungendo grado a grado a tutte le dedizioni.

Dopo, al primo impetuoso travolgimento della passione, era successa una inquietudine meditativa che se non l'affliggeva di stolti pentimenti e di vani rimorsi, la costringeva a riconoscersi di fronte all'amico, di fronte a suo marito e specialmente di fronte a sè medesima in uno stato continuo di falsità e di slealtà. Ella aveva un'anima appassionata ma semplice e diritta, foggiata da una rigida educazione conventuale e appena smussata nelle sue angolosità dalle consuetudini e dalla esperienza della vita mondana, capace all'occorrenza di una rinunzia eroica o di una esaltata colpa, pur serbandosi fieramente presente a sè stessa e signora della propria volontà.

Ora la sua segreta relazione con Raimondo Clari prendendola grado a grado in un mondo di sentimenti e di sensazioni diversa e violenta, attraendola quasi in una turbinosa novità di vita interiore la incitava ad una ardita e ardente ribellione contro gli ipocriti e ristretti limiti della sua borghese esistenza idealizzandole la possibilità di un amore senza menzogna e di sana dedizione completa, assoluta ed eterna.

Le pareva che una passione come la sua avesse il diritto di rispecchiarsi nei cieli e di guardare il mondo dall'alto di un piedestallo di nobiltà, invece di nascondersi sotto l'ombra del velo che le copriva il volto mentre ella correva ai convegni e di umiliarsi nel gesto dissimulato con cui l'amico le stringevala mano fervidamente in un affollato ritrovo.

Ella aveva sete di libertà e di verità, ella sognava di appoggiarsi pubblicamente al braccio di quell'uomo che l'amava come nessun altro l'aveva amata, ella sopratutto voleva sentirsi dinanzi agli altri, dinanzi a lui e dinanzi a sè stessa una donna leale.

E una donna leale non poteva professare il piccolo, celato, comodo adulterio quotidiano che la stupida cecità del marito permette e la complicità degradante del prossimo tollera e deride. La donna leale non poteva vivere serena e sicura nella agiata casa coniugale mentre l'amico soffriva in una desolata solitudine aspettando con ansia fremebonda il momento d'accorrere nella casa dell'amata e di accompagnare una romanza cantata dalla sua voce divina, sapendo che quell'ora di gaudio tormentoso gli sarà a fine mese debitamente retribuita in vile moneta corrente.

No, la signora Sara Sanseverino non poteva concludere con la sua onesta coscienza di donna e col suo orgoglioso cuore di amante un compromesso così ignobile. Occorreva porre termine ad una situazione tanto dolorosa per entrambi, occorreva prendere una deliberazione coraggiosa, tagliare con un colpo netto tutto quanto la legava al suo precedente stato di opportune ambiguità, di concilianti dissimulazioni, di comode debolezze e gridare alto il proprio diritto all'amore non imposto dalle leggi ma voluto dal destino, intraprendere la via sconosciuta irta e difficile della felicità.

Da molti giorni, seduta al pianoforte con le mani inanellate posate inerti sulla tastiera o abbandonate in grembo, la bionda e florida

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO
DAVIDE
CAMPARI
& C.
MILANO
CONALBI
STABILIMENTO IN SESTO S. GIOVANNI (MILANO)

signora Sanseverino meditava sulla nuova sorte che nelle palme iridescenti dell'amore il futuro le offriva e non senza un'oscura compiacenza si sentiva al tempo stesso una dolce vittima ed una sdegnosa eroina della fatalità.

Non per nulla la natura le aveva elargito una voce bellissima, non per nulla le era stato concesso il dono del canto. Ella avrebbe posto questo dono al servizio del suo amore, ella avrebbe seguito l'amico lontano, dove nessuno li riconoscesse, cantando per lui, dando voce e anima alle sue creazioni dinanzi alle folle ignote e intente dalle quali sarebbe venuta ad entrambi la notorietà e la ricchezza.

Raimondo stava componendo un dramma musicale che era quasi compiuto e che pareva alla sua amica un capolavoro di squisita e violenta passionalità impersonata in una donna non più giovine ma strana, ambigua, ardente, la quale concludeva una fosca rivalità d'amore con un gesto crudamente tragico e bello. E Sara era entrata a poco a poco in quel personaggio, lo sentiva vivere in sè con tutti i suoi palpiti, tutte le sue grida e tutte le sue disperazioni, lo andava grado grado animando con la forza del suo canto dinanzi all'amante esaltato e felice.

❦

Una sera ella attese fino a mezzanotte suo marito che doveva giungere da Parigi, col deliberato proposito di confessargli ogni cosa e di esporgli sinceramente e lealmente il nuovo indirizzo ch'ella intendeva dare alla propria vita.

Avrebbe potuto abbandonare la sua casa e la sua famiglia di notte, furtivamente, con una romantica fuga, baciando in lagrime un'ultima volta la fronte delle sue bambine addormentate e correndo a raggiungere in segreto l'amico per non lasciarlo mai più.

Ma la menzogna e la frode le ripugnavano e preferiva sottomettersi coraggiosamente al pericolo e alle conseguenze di una completa confessione, chiamare il marito a testimone della sua partenza, renderlo consapevole e convinto della grandezza di quella passione a cui ella doveva sacrificare la pace, la stima, l'agiatezza, la tenerezza famigliare, tutto quanto le era parso in passato necessario alla sua vita.

Sara Sanseverino attendeva suo marito nel severo studio ov'egli soleva ricevere gli intendenti di affari e che le pareva nella sua fredda e grave rigidità bene adatto a trattare serenamente le nuove condizioni della sua esistenza. Conosceva da tanti anni in lui già presso alla cinquantina un uomo pratico, calmo, equilibratissimo, al quale nessuna contrastata contingenza di vita pubblica o privata aveva mai tolto un attimo di lucidità e di sicurezza, e sapeva che a nessuna violenza di parole o di gesti egli sarebbe trasceso pur dinanzi allo straordinario caso che sua moglie stava per esporgli.

Ella s'aggirava agitata e nervosissima per l'ampia stanza arredata di mobili scuri i quali rilucevano sotto la corona di lampadine che occupava il centro del soffitto e si fermava tratto tratto a considerare il quadrante del pendolo fissando le lancette con una ostinazione smaniosa.

Quando finalmente il domestico che precedeva suo marito venne ad annunziarle che egli era giunto, ella lo fece avvertire che lo aspettava nello studio per una comunicazione importante. E poco dopo egli apparve sulla porta, alto, massiccio, un po' obeso, col volto raso alquanto congestionato, gli occhi vivi e le tempia calve dell'uomo che ha goduto e ampiamente di tutti i beni della vita e non intende ancora di rinunziarvi.

Egli si fermò sulla soglia esaminando sua moglie con piccolo sorriso di beffarda indulgenza all'angolo della sua bocca carnosa, poi gettò uno sguardo all'orologio ed osservò pacatamente:

— Tu forse ignori, mia cara, che sono quasi le due dopo mezzanotte e che questa è un'ora piuttosto inadatta per discorrere dei conti del tuo sarto e della nota della tua modista.

Ella balzò dalla sedia con uno scatto e gli si pose di fronte accigliata e pallidissima.

— Non si tratta di simili piccolezze. — sogghignò torcendo le labbra. — Io ti debbo esporre un caso di coscienza e l'ora quantunque tarda non mi pare troppo mal scelta.

— Un caso di coscienza? — ripetè il marito lentamente staccando con gravità ironica e con esagerato stupore le sillabe, e scelse con gesti minuziosi un sigaro dal cofanetto di lacca che luceva in un angolo.

— Permetti? — mormorò prima d'accenderlo e mandò all'aria voluttuosamente alcune boccate di fumo seguendone le volute con attenzione.

— Incomincierò con una dichiarazione che del resto non deve sorprenderti, — riprese la moglie, ostentando anch'ella una perfetta calma di espressione, di voce, di contegno.

— Ossia? — egli interrogò circondandosi come un Giove tonante fra mobili e dense nuvole di fumo.

— Ossia questa, — ribattè ella con fierezza. — Io sono una donna leale e ti parlerò con la più grande, con la più assoluta lealtà.

Egli approfittò della pausa per avvicinarsi alla moglie e posarle una mano sulla spalla con un sorriso sottilmente ambiguo e un gesto scaltramente ammonitore.

— Mia cara — la esortò pacato, a mezza voce, senza smettere di fumare, — chi ha mai chiesto la lealtà ad una donna? La donna leale è un controsenso come teoria, e come pratica è un guaio. Ricordati.

La fissò torbido e gelido negli occhi un momento e non disse di più. Poi le baciò galantemente la mano e le augurò la buona notte.

E Sara Sanseverino rimase sola con la impressione quasi fisica d'aver ricevuto sulla fronte e sull'anima una doccia di gelo. Caduta ogni eccitazione, placata ogni febbre ella rimase sola, con un senso di vuoto entro di sè, rivedendo attorno a sè le cose e sentendo sè stessa in una cornice comune, priva d'ogni grandezza, spoglia di ogni eroi-

[Vedi continuazione a pag. 612.]

Il preparato ideale per la toletta delle signore

"NEVE
(Marca di Fabbrica)
'HAZELINE'"

Mantiene la pelle morbida, liscia e senza difetti. Non è nè untuosa nè appiccicaticcia e non lascia alcuna traccia.
Abbellisce la carnagione ed è squisitamente profumata.

Si vende in vasetti di vetro in tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

It. 130 *All Rights Reserved*

Facsimile Ridotto

NEVE HAZELINE

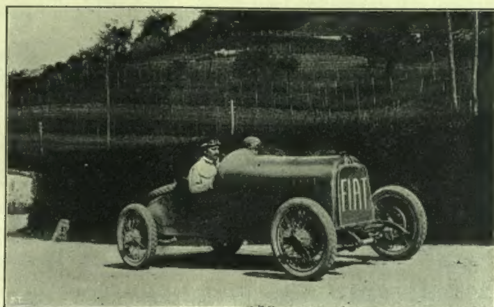
BRODO
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

L'uso razionale (come base della minestra, non come semplice insaporante) di questo vecchio prodotto di fiducia permette di avere in ogni momento, in qualsiasi luogo o circostanza, squisite minestre in brodo senza bisogno di fare il lesso.

La carne è tanto più appetitosa e nutriente ai ferri, arrosto, in umido

PARMA - POGGIO DI BERCETO

Chilometri 50.825 —————— 14 Maggio 1922



Categoria 1500 cmc. - **1° LAMPIANO** in 37'40"

su **FIAT 501 S.S.**

battendo i tempi delle vetture di 2000 e 4500 cmc. di cilindrata
ed abbassando di oltre sei minuti il record di categoria.
1° assoluto nella classifica delle vetture di serie.

2° BERGESE su **FIAT 501 S.S.**



Categoria 3000 cmc.

1° NAZZARO su **FIAT 3L.**

in 35'41" 1/5 alla velocità media oraria di Km. 85.542

LIDO - VENEZIA *Per informazioni relative al soggiorno per la ventura stagione estiva rivolgersi alle Direzioni degli Alberghi:* EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL DES BAINS - GRAND HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA

[Continuazione, vedi pag. 610.]

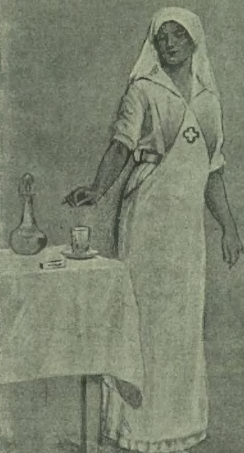
smo, avvertendo fastidiosamente l'assurdo della propria esaltazione e provandone disagio ed ira.

Le ultime parole e l'ultimo sguardo di suo marito le avevano rivelato tutto l'inatteso e cinico dietroscena di quella coscienza. Egli era troppo astuto e troppo sottile osservatore per non aver seguito in tutte le sue fasi la storia sentimentale di sua moglie, ma uomo pratico, freddo, equilibrato fino al più spregiudicato scetticismo aveva preferito fingere la comoda cecità, la bonaria e provvidenziale ignoranza, la quale permettendo la colpa concede alla felicità famigliare di continuare a svolgersi nella sua egoistica pace, nella sua illusione beata, senza le catastrofi della passione contrastata, senza le incitanti demenze della gelosia, senza gli inutili e nocivi sfoghi della sincerità.

E la signora Sara Sanseverino rimise il domani sul suo volto l'ombra di un velo fittissimo e ritornò con piccoli passi celeri e furtivi al consueto convegno, nella segreta casa dell'amico.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

RHODINE



Nella INFLUENZA

Nelle EMICRANIE

Nelle NEVRALGIE

Il tubo di 20 Tavolette: Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE" 21, Rue Jean Goujon, à PARIS (8e).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE MILANO — 39, Via Carlo Goldoni.

LEVICO - VETRIOLO

Metri 520 s. m. (VENEZIA TRIDENTINA) Metri 1500 s. m.

Linea ferroviaria della Valsugana Trento-Venezia

La più importante Stazione Balneare Climatica del Trentino — BAGNI ARSENICALI FERRUGINOSI di sicura efficacia nelle malattie del sangue, delle donne, *del sistema nervoso e della pelle.* — Consulenze delle più alte Autorità Mediche. — Grand Hotel e molti altri Alberghi.

STAGIONE APRILE-NOVEMBRE — *L'acqua da bibita in tutte le farmacie*

Informazioni e prospetti gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI

LEVICO GRAND HOTEL U. CANELLI, Concessionario.

Annesso allo Stabilimento dei Bagni. — Ogni comfort. — Pensione da L. 40.

RONCEGNO

ALPI TRENTINE APERTURA 1° GIUGNO — BAGNI ARSENICALI - FERRUGINOSI DIRETTORE DELLE TERME PROF. G. VIOLA — PALACE & GRAND HOTELS — OGNI COMFORT PARCO SPORT ORCHESTRA

MOBILI IN PELLE

Specialità

Poltrone in pelle

Assoluta concorrenza!

Catalogo gratis a richiesta

Ditta F.LLI ZANONCELLI MILANO - Via Chiusa, 16

FEDERICO DE ROBERTO

L'ILLUSIONE

Terza edizione riveduta. DIECI LIRE.



PROFUMERIA SINGER - MILANO Soria Prima

Recapito in Milano, GENTILE, Corso Venezia, 35

Mio figlio ferroviere

ROMANZO DI UGO OJETTI

Nove Lire.

Ploto, l'uomo sincero

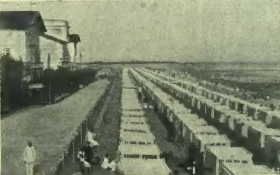
DI NINO SAVARESE

Cinque lire.

EPILESSIA La famiglia Sellari desidera dichiarare in pubblico che la Nervicura del Chimico Valenti di Bologna ha completamente guarita la propria figlia Lucia da gravi attacchi epilettici e nevrastenia.

SPIAGGIA DI GRADO presso TRIESTE

(Il Paradiso dei Bambini)



STABILIMENTO BAGNI 500 CABINE

2000 capanne sulla spiaggia

Linea ferroviaria Cervignano-Pontile per Grado.

FESTIVITÀ SPORTIVE

Escursioni al vicino teatro della Guerra Italo-Austriaca sul Carso

Servizio di Autocorriere.

Congiunzioni giornaliere via mare con Trieste

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



Industria Lombarda Mobili Meccanici Ditta F.LLI PIZZAGALLI

OTTOMANE MECCANICHE

MILANO, Via Borgognone, 39 — *Casa fondata nel 1872*

PORTOROSE ad un'ora da Trieste

Stazione climatica balneare

Bagni d'acqua madre salso-jodici



Per informazioni rivolgersi a

MILANO - Cosulich - Via V. Hugo, 3.
ROMA " Piazza Barberini, 53.
NAPOLI " A. & F. Lauria, Via Depretis, 65.
TORINO - A. Perlo - Galleria Nazionale.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 45